

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

33° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 AGOSTO 1982

Presidenza del Presidente TAVIANI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 289, 296, 305
ANDERLINI (Sin. Ind.)	301
BONIVER (PSI)	352
FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	291
GRANELLI (DC)	296
ORLANDO (DC)	295, 305
POZZO (MSI-DN)	304, 305
VECCHIETTI (PCI)	298

I lavori hanno inizio alle ore 9,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno vertono tutte sullo stesso argomento: se non si fanno osservazioni, verranno svolte congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Do lettura delle interrogazioni.

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende assumere in ordine alla gravissima situazione determinatasi nella zona ovest di Beirut e quali risultati si siano ottenuti dagli incontri con il segretario di Stato americano in ordine allo stesso problema.

(3 - 02102)

GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informato sulla gravissima situazione nel Libano e nel Medio Oriente e sulle iniziative dell'Italia nelle varie sedi internazionali.

(3 - 02103)

MILANI Armelino, BUFALINI, VALORI, GHERBEZ, PIERALLI, VFCCHIETTI, CALAMANDREI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Profondamente preoccupati dell'aggravamento continuo della situazione nel Libano e dalle ventilate, pericolose iniziative minacciate dal Governo israeliano nei confronti dei palestinesi pre-

3ª COMMISSIONE

33° RESOCONTO SIEN. (4 agosto 1982)

senti nella zona ovest di Beirut, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative sono state intraprese, in tutte le sedi internazionali, atte a favorire un positivo evolversi della situazione;

i risultati dei recenti colloqui avuti negli USA con il Segretario di Stato.

(3 - 02104)

LA VALLE, ANDERLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

a) quali previsioni sui futuri sviluppi della tragedia mediorientale si possono fare sulla base degli elementi emersi dal colloquio con il mediatore americano Habib;

b) quali conseguenze possono derivare dalla recente dichiarazione firmata da Arafat;

c) quali passi il Governo italiano intende fare presso quello di Tel Aviv per distoglierlo dall'accentuare la repressione contro la popolazione araba nei territori occupati in concomitanza con l'aggressione contro i palestinesi in Libano;

d) per quale ragione, nel recente discorso alla Camera dei deputati, il Ministro ha dichiarato di non poter fare appello, nei confronti di Israele, alle Convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra riguardo al trattamento dei prigionieri libanesi e palestinesi, facendo così propria la tesi israeliana, quando le disposizioni dell'articolo 4, A della Convenzione n. 3 attribuiscono la qualità di prigionieri di guerra ai « membri delle milizie e dei corpi di volontari facenti parte » delle « forze armate d'una Parte in conflitto » (articolo 4, A, 1°) così come ai « membri delle altre milizie e... degli altri corpi di volontari, ivi compresi quelli dei movimenti di resistenza organizzati, appartenenti a una Parte in conflitto » (articolo 4, A, 2°) e infine alla « popolazione che, all'avvicinarsi del nemico, prende spontaneamente le armi, senza avere avuto il tempo di costituirsi in forze armate regolari, se essa porta apertamente le armi e se rispetta le leggi e gli usi di guerra » (articolo 4, A, 6°); inoltre, la qualità di prigionieri di guerra è riconosciuta — e questo si applica specificatamente ai palestinesi — ai « mem-

bri di forze armate regolari che si rifanno a un governo o a una autorità non riconosciuta dalla Potenza detentrica » (articolo 4, A, 3°). Questa è appunto la situazione dell'OLP, non riconosciuta da Israele, ma da molti altri Stati. In ogni caso è stabilito, a norma dell'articolo 5, 3° della Convenzione, che « se vi è dubbio sull'appartenenza a una delle categorie enumerate all'articolo 4 delle persone che hanno commesso un atto di beligeranza e che sono cadute nelle mani del nemico, tali persone godranno della protezione della presente Convenzione in attesa che il loro statuto sia stato determinato da un Tribunale competente ».

Quanto alla popolazione civile, la Convenzione n. 4 di Ginevra stabilisce, all'articolo 31, che « nessuna costrizione di ordine fisico o morale può essere esercitata nei riguardi delle persone protette (dalla Convenzione), in particolare per ottenere da esse, o da terzi, delle informazioni » e all'articolo 49 che « il trasferimento forzato, in massa o individuale, così come le deportazioni di persone protette dal territorio occupato al territorio della Potenza occupante o in quello di qualsiasi altro Stato, occupato o no, sono proibiti, quale che ne sia il motivo ».

Essendo queste Convenzioni violate da Israele, la dichiarazione del Governo italiano secondo cui esse non sarebbero invocabili rischia di rappresentare una legittimazione dell'arbitrio, degli abusi e della violenza contro migliaia di prigionieri catturati da Israele nel corso dell'aggressione al Libano.

(3 - 02106)

BUFALINI, PIERALLI, MILANI Armelino, VALORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il parere del nostro Governo in merito alle posizioni assunte in questi ultimi giorni dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina, favorevoli alle Risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU che garantiscono il diritto all'esistenza dello Stato di Israele.

Per essere, inoltre, informati su eventuali iniziative intraprese con i Governi della CEE verso gli Stati Uniti al fine di ottenere una

3ª COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (4 agosto 1982)

azione comune nei confronti del Governo israeliano che lo induca ad accettare una soluzione negoziata del grave conflitto in atto.

(3 - 02108)

MALAGODI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In vista dei gravissimi avvenimenti che si stanno svolgendo in Libano e che mettono in pericolo ogni prospettiva di giusta pace nel Medio Oriente e minacciano possibili, gravi ripercussioni in tutto il mondo libero, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le più recenti sue informazioni e previsioni;

2) i criteri che segue e intende seguire perché la presenza italiana si faccia sentire nel modo più efficace in vista della conclusione di una giusta pace, nel rispetto degli interessi vitali di tutte le parti contendenti.

(3 - 02109)

BONIVLER, DELLA BRIOTTA, CIPELLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, alla luce dei recenti sviluppi militari e diplomatici del conflitto in Libano:

1) quali siano i risultati dei colloqui Colombo-Habib;

2) a quale punto sia la proposta italiana di far parte di una forza multinazionale di interposizione tra i contendenti per riportare la pace.

(3 - 02112)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere di quali iniziative, a livello europeo e internazionale, il Governo italiano si stia facendo promotore in questi giorni, in queste ore, dinanzi al precipitare del conflitto in Libano.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali passi avanti, rispetto alle comunicazioni fatte dal Governo alla Camera dei deputati il 7 luglio 1982, siano stati compiuti, o stiano per essere decisi, fuori del vuoto agnosticismo e della mancanza di linea di-

strata in occasione di tale recente dibattito parlamentare, riportando il Governo a più serie e chiare assunzioni di responsabilità dinanzi al Senato della Repubblica, nel quadro di un impegno dell'Italia nella tutela della pace e della sicurezza del Medio Oriente.

(3 - 02113)

GUALTIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte dal nostro Governo al fine di favorire il ripristino della piena sovranità del Libano attraverso il ritiro di tutti gli eserciti e reparti armati e quali altre iniziative siano state assunte per addivenire, attraverso una soluzione negoziata, alla composizione del conflitto che oppone lo Stato d'Israele ai palestinesi.

(3 - 02115)

FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Sui problemi politici sollevati da quasi tutti gli onorevoli senatori la risposta circa l'atteggiamento del Governo italiano sarà complessiva, mentre su alcuni temi specifici sollevati da taluni senatori la illustrazione della posizione del Governo sarà più specifica.

Il clima di violenza e di distruzione che si è nuovamente abbattuto su Beirut a seguito dei drammatici episodi bellici di queste ore, viene giudicato dal Governo italiano con il più vivo allarme nella ferma convinzione della urgenza assoluta di porre termine all'uso delle armi che provoca un così elevato numero di vittime innocenti in un Paese tradizionalmente amico.

Il protrarsi del ricorso alla forza da parte del Governo di Tel Aviv, mentre è in corso l'azione diplomatica per la sistemazione del problema di Beirut, e le ripetute violazioni del cessate il fuoco che le parti in conflitto si adddebitano reciprocamente, non possono che esasperare una situazione che appare sempre più insostenibile ed in giustificabile sotto il profilo umanitario prima ancora che politico.

Il Governo italiano, nella consapevolezza della gravità del conflitto libanese e dei pericoli che esso comporta per la stabilità dell'intera area mediterranea e mediorientale, non ha cessato, fin dagli inizi delle ostilità, di adoperarsi sia nell'ambito dei rapporti bilaterali che di concerto con i *partners* europei, quanto nel più vasto contesto multilaterale, per tentare una soluzione del problema di Beirut che non sia tuttavia disgiunta dal più ampio quadro della crisi libanese e mediorientale.

Anche l'altro ieri, 2 agosto, il Ministro degli esteri, prima di lasciare Roma per il Sud America, ha indirizzato al Ministro degli esteri israeliano, Shamir, un messaggio che contiene un vivo, pressante appello, per motivi umanitari e politici, al rispetto della **tregua a Beirut e per una effettiva e duratura sospensione di qualsiasi azione bellica israeliana a Beirut e nel Libano.**

In tale occasione, da parte italiana, è stato chiaramente sottolineato che una tregua rispettata faciliterà il negoziato e che soltanto il rispetto della tregua, indispensabile per consentire un'opera umanitaria verso popolazioni terribilmente colpite, potrà condurre a quelle migliori prospettive in Libano e in Medio Oriente, a favore delle quali l'Italia si sente profondamente impegnata. Evitare la totale distruzione di Beirut è infatti la premessa per la necessaria restaurazione di quel martoriato Paese e, quindi, per una sistemazione negoziale in Medio Oriente che tenga conto anche delle aspirazioni palestinesi.

In conformità con la linea politica decisa dai Dieci al Consiglio europeo di Bruxelles, il Governo italiano intende ribadire, in questa occasione, la sua convinzione che le tragiche vicende libanesi e gli sforzi che vengono compiuti per ristabilire la sovranità e l'indipendenza del Libano devono corrispondere ad un rinnovato impegno in favore di una giusta soluzione del problema palestinese, basato sul diritto di quel popolo all'autodeterminazione, e capace di portare pace e stabilità in Medio Oriente.

Il problema dei territori occupati è stato trattato nel quadro di Camp David, ove era stato previsto un regime di autonomia per

i palestinesi della Cisgiordania e Gaza. Si tratta di una sistemazione che ha assunto per il Governo italiano valore di un primo passo verso una soluzione del problema del Medio Oriente, giudicata tuttavia — e non da oggi — insufficiente poichè si dimostra sempre più inadeguata a sciogliere i nodi di fondo connessi alle aspirazioni nazionali palestinesi. Questo giudizio del Governo italiano discende innanzitutto dalla constatazione che i negoziati per l'autonomia sono da tempo giunti ad un punto morto, **soprattutto perchè non si sono rivelate reali prospettive per un allargamento di essi ad altre componenti arabe ed in primo luogo ai più diretti interessati.** Tale coinvolgimento viene ritenuto essenziale ai fini del successo degli sforzi negoziali. Questa valutazione risulta confermata dalle ricorrenti difficoltà che l'Amministrazione israeliana riscontra nel dialogare con la popolazione araba dei territori occupati. La settimana scorsa le autorità israeliane preposte all'Amministrazione della Cisgiordania hanno ritenuto infatti di dover procedere alla dissoluzione di un altro consiglio municipale palestinese, il nono a partire dallo scorso marzo, che si era rifiutato di prendere contatto con la nuova amministrazione civile israeliana.

In un quadro regionale, appesantito da una serie di correlate tensioni, la crisi libanese continua in questi giorni a mantenere integro il suo carattere di urgenza e di pericolosità. Questa situazione ha indotto il Governo italiano ad attivare opportuni contatti con le parti in grado di svolgere un ruolo nella crisi libanese.

Tenuto conto della preminente azione svolta dagli Stati Uniti per una soluzione del conflitto, particolare rilievo hanno avuto per l'Italia i recenti colloqui del Ministro degli esteri a Washington, con il Segretario di Stato americano Shultz, e a Roma con l'inviato del Presidente Reagan, ambasciatore Habib.

Nel pieno rispetto del grande impegno di Washington per il superamento della crisi libanese, ed anche per il salvataggio della città di Beirut, e nella persuasione che l'opera dell'ambasciatore Habib appare al momento attuale insostituibile, il Governo ha fatto

presente nel corso dei ripetuti contatti con gli americani, la necessità di tenere conto del problema politico palestinese. È evidente che, in ordine di tempo, è prioritario impedire lo scontro frontale tra Israele ed i combattenti dell'OLP, ma al di là delle soluzioni di ripiegamento e di evacuazione dei combattenti palestinesi che devono venire risolte, si pone tuttavia il problema di consentire in prospettiva all'OLP lo sviluppo di un ruolo politico in alternativa a quello militare.

Il Governo, nel contempo, ha provveduto a mantenere appropriati contatti anche con il mondo arabo, in particolare con il Segretario generale della Lega araba e con i Governi egiziano, saudiano, libanese e altresì con la dirigenza dell'OLP. Parimenti, è sempre stata cura del Governo intrattenere un franco e leale dialogo con le autorità israeliane. Certamente, l'attuale situazione in Libano accentua le profonde divergenze tra noi ed Israele per la soluzione del problema del Medio Oriente. Sembra tuttavia essenziale, ai fini di mantenere concretamente aperte le prospettive di un regolamento pacifico della crisi mediorientale, il leale dialogo con i rappresentanti di un popolo con il quale esistono antichi legami, e che, per il posto che occupa nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, ove uscisse dalla logica dello scontro, potrebbe comprendere e sostenere il necessario sforzo per la soluzione dei gravosi e complessi problemi dell'area.

Il Governo ha altresì confermato, anche pubblicamente, la disponibilità a considerare una partecipazione del nostro Paese alla forza multinazionale di pace per Beirut, tenendo conto anche della nostra appartenenza alla Comunità dei Dieci e all'esigenza di esaminare attentamente il miglior coordinamento fra gli eventuali nostri orientamenti e l'atteggiamento degli altri Paesi disposti a contribuire alla Forza. Requisiti essenziali alla nostra partecipazione rimangono comunque l'accettazione di essa di tutte le parti interessate nonché una valutazione complessiva favorevole da parte delle Nazioni Unite.

La stessa creazione della Forza appare peraltro legata al maturare di circostanze connesse alla possibilità di una soddisfacente definizione del problema dell'evacuazione da Beirut dei combattenti palestinesi. In proposito appare essenziale, soprattutto, una appropriata e generosa soluzione, da parte del mondo arabo, del problema dell'accogliimento dei combattenti dell'OLP, in merito al quale gli esiti della riunione ristretta della Lega araba a Taif sembrano peraltro avere dischiuso qualche prospettiva incoraggiante.

Appaiono comprensibili le attente valutazioni di carattere politico che i Paesi arabi riconducono al problema dell'accettazione dei combattenti dell'OLP. Non vi è dubbio tuttavia che, nell'attesa di un'adeguata soluzione delle questioni di fondo, per l'immediato sia soprattutto responsabilità dei Paesi arabi, ed in particolare di quelli moderati, risolvere il problema connesso alla evacuazione delle forze palestinesi da Beirut, sia nei suoi aspetti militari, che trovano profonda incidenza sulla popolazione civile della capitale libanese, sia per preservare un'indirizzo dell'OLP volto a gettare le basi politiche per la costruzione di una patria palestinese, anziché contestare l'esistenza di Israele e minacciare militarmente la sua sicurezza.

Nello stesso spirito col quale sono stati accolti con favore gli sforzi negoziali americani per raggiungere una sistemazione del problema di Beirut, il Governo si esprime positivamente sulla iniziativa franco-egiziana in seno alle Nazioni Unite, diretta all'esame da parte del Consiglio di sicurezza di un testo di Risoluzione che, facendo riferimento al conflitto libanese, menziona il **diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione**.

Le tragiche vicende libanesi sono del resto un severo ammonimento circa la necessità di un rinnovato e più intenso impegno alla ricerca di una composizione giusta e definitiva del conflitto del Medio Oriente che non può prescindere dalla soluzione del problema palestinese fondato, appunto, sul diritto di quel popolo all'autodeterminazione.

L'intendimento italiano è sempre stato quello di cogliere e sviluppare ogni potenziale indice costruttivo sulla via della distensione, del dialogo e della comprensione reciproca, rappresentato ad esempio da taluni segni, sia pur non ancora completamente univoci, di un'attitudine della dirigenza palestinese verso una più accentuata propensione al dialogo. L'Italia ha sempre favorito questa disponibilità nella ferma convinzione che un'evoluzione dell'OLP verso un ruolo esclusivamente politico e non più militare, costituisca un fondamentale contributo alla ricerca di una soluzione di pace necessariamente fondata sul riconoscimento reciproco tra Israele e OLP. Questa prospettiva risulterebbe certo facilitata se fosse possibile dare l'interpretazione più favorevole ed aperta, nel senso del riconoscimento di Israele, al recente gesto di Arafat circa l'accettazione da parte dell'OLP dei testi sui palestinesi votati nel quadro delle Nazioni Unite.

Con riferimento ad alcuni quesiti di carattere più specifico sollevati dagli onorevoli senatori, il Governo fa presente quanto segue.

1) Circa il punto *d*) dell'interrogazione dei senatori La Valle e Anderlini concernente il comportamento di Israele nei confronti di quanto previsto dalle Convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra, la dichiarazione fatta alla Camera dei deputati dal Ministro degli esteri rimane valida in quanto non vi è, secondo le norme di diritto internazionale, un obbligo giuridico da parte di Israele di applicare nei confronti dell'OLP le Convenzioni di Ginevra. A prescindere infatti dalla valutazione giuridica se l'OLP sia o meno soggetto di diritto internazionale, le norme delle Convenzioni in parola non possono essere riferite all'OLP, in quanto essa non è parte di tali Convenzioni.

Quanto precede non esclude tuttavia che uno Stato parte delle Convenzioni non possa ugualmente darne concreta applicazione anche nei confronti di uno Stato o Movimento che non ne è parte, ma ciò dipende dalla sua sovrana decisione.

In relazione alle varie situazioni previste dall'articolo 4 (A, punti 1, 2, 3 e 6) e dall'articolo 5, parte seconda, della Convenzione n. 3, richiamata nell'interrogazione del senatore La Valle, esse non sono applicabili ai membri dell'OLP, proprio perchè l'organizzazione non è parte delle quattro Convenzioni di Ginevra del 1949.

Per quanto attiene agli articoli 31 e 49 della Convenzione n. 4, si ritiene che essi siano applicabili nei confronti delle persone, di cui agli articoli 3 e 4 della stessa Convenzione, che si trovino sul territorio libanese, essendo il Libano parte delle Convenzioni, e ciò malgrado non sussista stato di guerra tra Israele e Libano (articolo 2).

A parte quanto sopra detto, restano applicabili tra Israele e l'OLP i principi generalmente riconosciuti del diritto umanitario.

2) Con riferimento all'interrogazione del senatore Granelli in merito al contributo offerto dal Governo italiano sul piano umanitario al popolo libanese ed a quello palestinese che si trovano nella zona di guerra, si segnalano i seguenti interventi, effettuati ad opera del Dipartimento per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo del Ministero degli affari esteri:

invio di aiuti alimentari per 6.000 tonnellate di riso e loro messa a disposizione, da parte del Dipartimento, al Programma alimentare mondiale che provvede alla distribuzione. Sono in corso nel porto di Savona le operazioni di carico sulla motonave « Giorgios ». In relazione a possibili difficoltà di stoccaggio a Beirut, 3.000 tonnellate verranno scaricate a Limassol, ove l'arrivo della nave è previsto per l'8-9 agosto; di là tale quantità proseguirà per i porti libanesi a mezzo battelli. Le restanti 3.000 tonnellate proseguiranno sulla stessa nave per Beirut o altro scalo, ove l'arrivo è previsto per il 15-16 agosto;

invio di 12 tonnellate di prodotti liofilizzati (minestrone di verdura e carne). Il trasporto verrà effettuato con aereo C-130 messo a disposizione dall'Aeronautica militare in partenza l'11 agosto con destinazione Damasco, ove i prodotti verranno presi in consegna dalla Mezzaluna rossa palesti-

3^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (4 agosto 1982)

nese, corrispondente alla Croce rossa italiana, che si incaricherà di instradarli verso i centri di raccolta dei profughi;

concessione di un contributo all'UNICEF come partecipazione, da parte italiana, al programma di emergenza predisposto da tale organizzazione per l'infanzia libanese, e che comporterà una spesa globale di 5 milioni di dollari. La partecipazione italiana sarà pari a 250 milioni di lire;

concessione di un contributo di 500 milioni di lire alla Croce rossa italiana. Il 29 luglio è stato effettuato un primo trasporto aereo di materiale sanitario per 60 milioni di lire acquistato dalla Croce rossa italiana con il contributo da parte dello Stato. Si sta provvedendo alla spedizione via mare del restante materiale;

concessione di un contributo all'UNWRA. È stata infatti manifestata la disponibilità italiana a concorrere ai piani di soccorso messi in atto dalla predetta Organizzazione, fino ad un ammontare di 5 milioni di dollari. Si è in attesa di ricevere dalla stessa Organizzazione concrete indicazioni circa le forme di intervento.

L'evolversi drammatico, in queste ore, degli avvenimenti in Libano rendono ovviamente incomplete le informazioni che il Governo è in condizioni di fornire ai senatori interroganti.

Il Governo vuole tuttavia ribadire il suo fermo impegno per favorire la soluzione del negoziato, secondo le linee da sempre sostenute e confermate anche in questa sede; il Governo non lascerà nulla di intentato affinché cessi immediatamente lo scontro armato e vengano ristabilite le condizioni per giungere ad una pace giusta e stabile nel Libano e nell'intero scacchiere medio-orientale.

O R L A N D O. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni qui rese dal rappresentante del Governo, e credo che ognuno di noi convenga sul fatto che, prima di tutto, sia necessario fermare il massacro delle forze palestinesi racchiuse in un perimetro sempre più ristretto.

Una nuova violazione della tregua ha avuto anche stanotte un'ennesima conferma. Ci troviamo di fronte ad una progressiva *escalation* che porta ad una riduzione costante del già modesto territorio in cui si trovano i palestinesi.

Quindi, tutte le iniziative che sono state poste in essere (e che sono state qui descritte dal rappresentante del Governo) per fermare la minaccia di un massacro generale, sono iniziative degne di essere sostenute. Va rilevato anche che proprio su questo punto lo Stato di Israele è rimasto completamente isolato, perchè gli Stati Uniti, secondo le dichiarazioni fatte ieri dallo stesso Presidente Reagan, hanno rivolto un monito duro al Ministro degli esteri israeliano perchè la tregua venga rispettata, essendo questa la condizione fondamentale per poter trattare.

Allo stesso modo, prendo atto delle iniziative di carattere umanitario che sono state poste in essere dal Governo, sia in favore dei libanesi, sia in favore dei palestinesi.

Detto questo, credo di poter sostenere che per quanto riguarda la questione politica, che è quella che maggiormente ci interessa, e non da oggi, la risposta del Governo non abbia fornito elementi di novità. Abbiamo solo ascoltato un'interpretazione, più volte già sentita, circa la limitatezza degli accordi di Camp David, ma abbiamo anche rilevato, proprio attraverso l'analisi degli ultimi avvenimenti, che il Governo ha dichiarato di riconoscere nell'OLP un ruolo politico in alternativa a quello militare.

Da quanto ho ascoltato mi è sembrato di rilevare che il Governo attribuisce a questo fatto un'importanza eccezionale. Ma una volta che questo ruolo politico viene esaltato, in alternativa a quello militare, bisogna che esso sia incoraggiato da atti concreti.

Se noi esaminassimo la situazione nella crudezza della sua realtà — e non nascondendola —, ci accorgeremmo che essa dimostra la presenza di una innaturale convergenza di interessi tra Israele e gli stessi paesi arabi i quali, attraverso gli atteggiamenti e le ambigue dichiarazioni assunte in

3^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (4 agosto 1982)

questa fase, non hanno certo dimostrato un sostegno, così come si sarebbe dovuto dare, in una circostanza così difficile, ai palestinesi.

Ebbene, proprio per questo, credo che il ruolo politico dell'OLP si possa favorire in un modo solo: rivalutando l'autonomia della politica mediterranea del nostro Paese.

Abbiamo visto sì farsi luce un'iniziativa franco-egiziana, ma nonostante che gli interessi preminenti e prevalenti del nostro Paese siano in direzione di una stabilizzazione duratura della pace nell'area mediterranea, la nostra iniziativa è mancata.

Sappiamo che paesi mediterranei come la Grecia e la Spagna (la quale ultima si è recentemente legata all'Occidente con l'adesione al Patto Atlantico) hanno assunto, sulla questione, degli atteggiamenti ben precisi, con un riconoscimento del ruolo politico dell'OLP.

Per quanto ci riguarda non possiamo limitarci a registrare il cambiamento della situazione; occorre muoversi con atti concreti verso il riconoscimento del ruolo politico predetto il quale non può che passare attraverso il riconoscimento dell'OLP. Ammettiamo francamente che nel momento in cui questa innaturale convergenza tra paesi arabi e Israele dovesse allontanare il tema del diritto alla patria dei palestinesi, non è scontato che con ciò l'area in questione diventi un'area di pace e di stabilità, perchè forze interne ai vari paesi arabi saranno pronte a scatenarsi.

Basti ascoltare le dichiarazioni rese ieri dal Presidente egiziano Mubarak e la minaccia di rottura delle relazioni diplomatiche con Israele. Si badi bene: l'Egitto è il protagonista principale di Camp David, perchè, e l'ha dichiarato senza ambagi lo stesso Presidente Mubarak, la pressione islamica nei paesi arabi è tale che certamente, se non si risolve il problema della patria ai palestinesi, essa metterà in moto un processo di destabilizzazione assai più grave di quello che non si sia verificato fino a questo momento.

Ecco quindi la ragione per la quale, in coerenza con una politica mediterranea che

tarda a farsi luce e su cui il Governo ha dimostrato da parecchio tempo a questa parte molto tepore, credo sia giunto il momento perchè, assieme agli altri paesi mediterranei, anche l'Italia assuma un atteggiamento favorevole al riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

P R E S I D E N T E . Nel dare la parola al senatore Granelli, vorrei ricordare ai colleghi interroganti che, a termini di Regolamento, ognuno di essi ha cinque minuti a disposizione per dichiarare « se sia o no soddisfatto ». Vorrei porre l'attenzione, più che sull'aspetto temporale della norma, su quello sostanziale: i colleghi, pertanto, dovrebbero dichiarare esplicitamente la loro soddisfazione od insoddisfazione.

G R A N E L L I . Terrò senz'altro conto di questo suggerimento del Presidente.

Devo dire che, pur riconoscendo al Governo di aver dato alcune risposte per quanto riguarda soprattutto l'assistenza umanitaria di fronte alla drammatica situazione del Libano, la mia coscienza, che è profondamente turbata in questo momento e va al di là dei richiami regolamentari, non è assolutamente soddisfatta. Anzi devo esprimere amarezza e delusione, perchè, mentre noi parliamo, può accadere l'irreparabile in quella zona del Medio Oriente, possono accadere cose che sono assai tragiche e drammatiche per la nostra opinione e la nostra coscienza democratica.

Non mi riferisco ovviamente alle affermazioni di principio che, ancora una volta, il rappresentante del Governo ha ripetuto e che sono state l'oggetto anche di una solenne dichiarazione di Palazzo Chigi da parte del Presidente del Consiglio. Mi riferisco alla necessità, all'urgenza di atti politici concreti e credibili che consentano finalmente di arrivare non solo a delle affermazioni di principio, ma a degli interventi che possano essere operativi. Non posso quindi dirmi soddisfatto perchè, a mio parere, la risposta non è all'altezza della drammaticità della situazione e del suo imprevedibile precipitare in condizioni di inaccettabilità.

Allora ripiego sull'unico atto a mia disposizione. L'invito al Governo (non nuovo perchè rivolto ripetutamente in precedenti occasioni parlamentari ed in prese di posizione sulla stampa) affinché, in coerenza con le affermazioni dello stesso Governo, con la dichiarazione di Venezia e con le indicazioni dell'ONU e — vorrei dire — dell'intera comunità internazionale (perchè non possono essere dimenticati i più recenti atteggiamenti degli Stati Uniti verso Israele, come **pressione, affinché desista dal tentativo di distruggere Beirut**) vi sia una sua iniziativa **straordinaria, urgente, almeno su tre punti** che, sinteticamente, enuncio soltanto.

In primo luogo, come Governo italiano, non possiamo sottovalutare l'importanza politica e diplomatica dell'iniziativa francoegiziana all'ONU. Infatti, rispetto all'intrecciarsi di interpretazioni riduttive ed ambigue delle varie dichiarazioni delle Nazioni Unite, vi è un'iniziativa precisa che rende chiarezza sul punto centrale del riconoscimento reciproco dell'OLP, come rappresentante politico del popolo palestinese, che ha diritto ad uno Stato e non soltanto all'assistenza come se fosse un popolo di profughi, e dello Stato di Israele, considerato nella sua sicurezza, entro confini sicuri. Il che evidentemente non significa accettare come legittimo il controllo arbitrario di Israele su territori occupati con la forza ed il tentativo di colonizzare aree nelle quali potrebbe sorgere, in prospettiva, lo Stato dei palestinesi. Quindi, poichè il dibattito all'ONU su questo punto è stato provvisoriamente sospeso — ma riprenderà — sarebbe assai importante ed utile che, nelle sue relazioni bilaterali e multilaterali, l'Italia facesse presente di essere solidale, di essere a sostegno di una iniziativa che non cerca di volta in volta nelle delibere delle Nazioni Unite gli elementi per una tesi unilaterale, ma rilancia in modo organico, dal punto di vista giuridico e politico, il reciproco riconoscimento dei diritti fondamentali del popolo israeliano e di quello palestinese, in una zona così delicata per il Mediterraneo e per il Medio Oriente.

In secondo luogo, vi è il problema, trattato anche dal collega Orlando, del riconosci-

mento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina: è un problema delicato e difficile, ma ormai non più rinviabile.

Abbiamo discusso più volte nei due rami del Parlamento di questo gesto di grande importanza e delle sue difficoltà giuridiche; in questo momento, però, abbiamo davanti un'opportunità che non può essere lasciata sfuggire, cioè l'opportunità che anche da parte dell'OLP ci si convinca dell'inutilità dello strumento militare e dell'importanza dello strumento politico. Ma non si può chiedere al popolo palestinese di riconoscere l'altrui realtà se esso continua a non essere riconosciuto titolare di diritti fondamentali.

Del resto, lo stesso ministro Colombo ha ripetuto al Senato, rispondendo ad altre interrogazioni, che, quando riceve Kaddoumi, rappresentante per le relazioni estere dell'OLP, compie un atto sostanziale di natura politica; riconosce di fatto, cioè, una realtà che esiste. Ora, in un momento in cui c'è il rischio dello sterminio, dell'eliminazione e, ahimè, del ritorno a strumenti di lotta che potrebbero essere tragici nel futuro, i Paesi democratici hanno il dovere di incoraggiare l'orientamento verso la soluzione politica e non verso quella militare anche nei rappresentanti di questo popolo.

Mi auguro che su questo punto ci sia un gesto politico del Governo italiano diretto al duplice riconoscimento di realtà che esistono nel Medio Oriente ma non evasivo sulla necessità anche del riconoscimento da parte della comunità internazionale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina come strumento per il negoziato politico che tutti noi continuiamo ad auspicare. Del resto, nella dichiarazione di Venezia è detto che l'OLP deve essere un interlocutore politico nel negoziato che porti la pace nella zona.

In terzo luogo, vi è l'urgenza di un esplicito passo presso Israele per evitare l'attacco finale su Beirut, la distruzione della città e di tutto un popolo, ciò che noi temiamo e che andrebbe contro l'interesse dello stesso popolo israeliano. Non siamo unilaterali su questo passo. Anche se c'è una propaganda denigratrice tutte le volte che sosteniamo tesi di questo genere, diciamo

che, come nel passato, non esiteremmo un istante a schierarci in difesa dei diritti legittimi del popolo israeliano, ove essi fossero minacciati. Ma in questo momento è difficile far credere all'opinione pubblica internazionale che minacciato sia lo Stato che aggredisce e non un popolo che, chiuso in uno spazio sempre più ristretto, rischia di essere distrutto, con una tragedia molto simile a quella di Auschwitz e di quel periodo storico, per il quale abbiamo espresso sempre con grande fermezza la nostra deplorazione.

Anche il richiamo alla Convenzione di Ginevra è tema assai delicato. Non guardiamo tanto al problema dell'OLP, ma alle responsabilità dello Stato di Israele. Credo che anche un richiamo alla necessità di considerare i prigionieri come uomini che vanno rispettati nei loro diritti fondamentali non possa essere oggetto di scaricabarile.

Siamo certamente prudenti; ma cosa dobbiamo dire nel momento in cui il Ministro degli esteri egiziano, di un Paese firmatario degli accordi di Camp David, che ha anche da perdere qualcosa rispetto ai rapporti bilaterali con lo Stato di Israele, preannuncia non a parole, ma con indicazioni politiche concrete che, ove avesse luogo un'iniziativa militare per risolvere con la forza il problema dell'assedio a Beirut, interromperebbe le relazioni diplomatiche con Israele? È troppo chiedere qualcosa del genere all'Italia, all'Europa ed alla Comunità internazionale perchè si tenti concretamente di impedire un massacro che ricadrebbe in maniera negativa, secondo me, sullo stesso Stato di Israele?

Sono tre punti, signor Presidente, che sono alla base della mia insoddisfazione e quindi li ho espressi con grande scrupolo e coscienza perchè non restino parole.

Mi auguro che, prima che avvenga l'irreparabile, il Governo, nell'esercizio delle sue prerogative e delle sue responsabilità costituzionali, possa prendere nei prossimi giorni l'iniziativa su questi punti così da fermare lo scontro militare che è già in atto, così da aprire in concreto la via al negoziato e così da rendere credibili le nostre stesse posizioni e da avviare con il « cessate

il fuoco » quel negoziato per la pace globale che non può non essere fondato sul riconoscimento e la sicurezza di tutti i popoli, di tutti gli stati della regione ed in primo luogo di quelli, come il popolo palestinese, che rischiano di essere distrutti o di riproporre in termini assai tragici per l'avvenire le loro stesse esigenze di vita.

Lo dico con molta convinzione e anche con molto turbamento: per me qui non si tratta di una delle solite interrogazioni meritevole della solita risposta. È un momento tragico; è un momento in cui ognuno deve guardare più alla sua coscienza che non ai rapporti, diciamo così, normali che caratterizzano la vita di queste aule parlamentari.

V E C C H I E T T I . Signor Presidente, anch'io come il senatore Granelli devo dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni del Governo; ma più che insoddisfatto direi stupefatto per il modo di trattare come ordinaria amministrazione, come ordinarie controversie internazionali, la tragedia che potrebbe, nella stessa giornata di oggi, concludersi con una vera e propria opera di sterminio dei palestinesi asserragliati a Beirut.

Vorrei qui ricordare che quello che avviene in questi giorni non è neanche una novità, non solo perchè per ben nove volte la tregua è stata violata da Israele, ma anche perchè l'onorevole Sottosegretario dovrebbe ricordare o sapere che il 30 luglio alla Knesset Begin espone quattro ipotesi sulle sorti di Beirut: la trattativa politica, l'abbandono delle forze palestinesi della città; l'assalto israeliano a Beirut e, ultima, lo sterminio dei palestinesi. Queste, ripeto, sono le parole di Begin alla Knesset: anche « lo sterminio » delle forze politiche e militari dell'OLP! A conclusione del suo discorso, Begin dichiarò che tutte e quattro queste ipotesi erano valide per il Governo e le forze militari. Non è, quindi, una sorpresa sia ciò che è avvenuto nelle settimane scorse, sia ciò che avviene oggi.

Per questo chiediamo, come ha fatto anche il senatore Granelli, una iniziativa del Governo italiano che sia all'altezza della situazione, che abbia come obiettivo immedia-

3^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (4 agosto 1982)

to quello d'impedire che la situazione volga al tragico; che faccia cessare l'offensiva militare su Beirut ed il massacro, come l'ha chiamato il collega Orlando; che impedisca l'assedio ed il blocco dei rifornimenti alla città, altra tragedia; è addirittura sottile crudeltà restituire l'acqua e non l'elettricità necessaria per fare arrivare l'acqua, come hanno fatto i militari israeliani!

Credo che parecchi di noi siano stati nel passato a Beirut, la quale non era soltanto la capitale della « Svizzera dell'Oriente », come si diceva, ma era una classica e tipica città medio-orientale, assillata dal problema delle decine di migliaia di profughi palestinesi, uomini, donne e bambini, che vivevano ammassati in periferia senza soluzione di continuità con la città. Quindi il massacro non è solo contro le truppe palestinesi, ma è contro la stessa popolazione civile palestinese e libanese che è rimasta a Beirut-Ovest.

Ora, pur se sono profondamente amareggiato dalla dichiarazione del Governo, non ne sono sorpreso: perchè, in fondo, questa dichiarazione conferma quanto poco è stato fatto e si è voluto fare finora, e non solo dal Governo italiano.

Siamo sinceri ed onesti: l'Europa occidentale, anche in questa occasione, è mancata, non è andata oltre la condanna verbale dell'aggressione israeliana, con l'eccezione — ripeto — della Francia, come giustamente è stato rilevato dal senatore Orlando e ripreso dal senatore Granelli. In pratica l'Europa ha consegnato la patata bollente nelle mani degli Stati Uniti, che sono parte in causa nella crisi medio-orientale, per i loro rapporti privilegiati con Israele e perchè interessati principalmente ad estromettere comunque l'Unione Sovietica.

Ricordiamo la frase di Kissinger in proposito: « Questa è un'occasione unica per gli Stati Uniti », pronunciata nel momento dell'ingresso delle truppe israeliane nel Libano. Inoltre gli Stati Uniti sono stati condizionati da Israele al punto da coprirne politicamente l'invasione del Libano attraverso l'azione condotta dall'ex segretario di Stato Haig che, se è lecito fare dell'ironia in questa tragica situazione, potremmo defini-

re un incitamento a fare presto e bene, anche in territorio libanese.

Con ciò raccogliamo, oltretutto, i frutti di quell'incauta politica che esaltò gli accordi di Camp David non per quella parte positiva in essi contenuta, ma perchè appaivero come la fine di un incubo e l'inizio di una stabilizzazione del Medio Oriente, di cui il popolo palestinese avrebbe dovuto pagare il prezzo più oneroso.

Questo è stato l'errore di fondo commesso dall'Europa, e quindi anche dal nostro Governo, nella valutazione di quegli accordi. Se è vero che l'Europa dei Dieci, con gli accordi di Venezia, tentò di risalire la china adottando una propria politica sulla questione palestinese, è altrettanto vero che non seppe neppure resistere alle pressioni americane, deludendo ancora una volta quella parte del mondo arabo che guarda all'Europa, di cui è parte anche l'OLP e il suo principale esponente Arafat.

Se l'Europa nel suo insieme ha dimostrato di non avere una propria politica anche nel Medio Oriente, l'Italia tuttavia aveva ed ha l'obbligo di andare oltre i platonici riconoscimenti dei diritti del popolo palestinese, delle altrettanto platoniche condanne della *real Politik* di Israele e di svolgere, invece, un'azione che sia almeno all'altezza dell'iniziativa franco-egiziana, come qui giustamente si è insistito.

Debbo dire anche (e mi dispiace, perchè è una questione delicata) che il viaggio del Ministro degli esteri nell'America latina, proprio in questi giorni che possono essere decisivi per le sorti del Libano e dell'OLP, è la conferma della rinuncia del Governo ad un'attiva presenza dell'Italia in Medio Oriente, spiega la tiepida accoglienza che la Farnesina ha dato alla iniziativa di Arafat sulla *vexata quaestio* del riconoscimento di Israele, rende ambigua la stessa offerta italiana di partecipare ad una forza multinazionale nel Libano.

In questa situazione, il primo passo per il riequilibrio della politica italiana sarebbe certamente il riconoscimento dell'OLP, come hanno già detto i senatori Orlando e Granelli, ai quali mi associo pienamente. Questo riconoscimento romperebbe gli in-

3^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO SIEN. (4 agosto 1982)

dugi, che, nell'attesa di una comune decisione dei Dieci e di assenso degli Stati Uniti, ci hanno portato ad essere alla coda delle nazioni europee che sono interessate ad un nuovo rapporto con il mondo arabo e ad una pace equa e stabile nel Medio Oriente. Oggi l'Italia si colloca non solo dietro alla Grecia, l'Austria, la Spagna, ma dietro la stessa Francia.

Il riconoscimento dell'OLP in questo momento avrebbe oltretutto il valore non solo di ribadire il riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla propria autodeterminazione, ma di farlo sottolineando anche il ruolo politico assolto dall'OLP in questi ultimi anni, cioè quello di una forza che si è andata sempre più definendo come una componente laica e democratica del mondo arabo, la più avanzata e aperta ad un rapporto politico di amicizia anche con la stessa Europa occidentale.

È proprio questa caratteristica dell'OLP, che è maturata nel corso degli anni settanta attraverso la ricerca di naturali alleanze e collegamenti con le forze democratiche e anticoloniali del mondo occidentale, una delle cause dell'aperto dissenso con la Libia da un lato e del meno aperto, ma tuttavia esistente, dissenso con la Siria dall'altro: dissensi scoppiati nuovamente proprio in questa fase critica della guerra.

Non si venga a ripetere che al riconoscimento dell'OLP si oppone il rifiuto di riconoscere lo stato di Israele da parte di Arafat! Il segnale, partito da Beirut assediata e trasmesso al Parlamento americano, oggi è chiaro e non più equivoco. Vorrei ricordare che Arafat, riconoscendo tutti i documenti dell'ONU, ha riconosciuto anche la famosa deliberazione n. 181 del 1948, che stabiliva la divisione della Palestina in due Stati, quello di Israele e quello palestinese. Più chiari di così non si poteva essere; solo chi va alla ricerca di pretesti può chiedere altre prove. Cosa volevate che facesse di più Arafat, quando la sua stessa vita fisica è minacciata dall'attuale offensiva degli israeliani, quando addirittura si teorizza lo sterminio del popolo palestinese, quando ancora i deputati — non dico il Governo — della maggioranza e gran parte dell'opposizione alla Knesset parlano dei palestinesi

chiamandoli briganti, banda di assassini, terroristi e così via?

Soltanto da pochi giorni lo stesso Governo americano ha abbandonato questa posizione di sfida e di provocazione e per la prima volta ha parlato di « palestinesi », nei documenti ufficiali. Nonostante ciò, da Arafat è stato compiuto un atto di coraggio che non è improvvisato, perchè chi conosce le cose dell'OLP e del Medio Oriente sa che questo atto è la conclusione di un lungo processo iniziato negli anni settanta, sa che, nel 1974, proprio il Consiglio della resistenza palestinese propose la coesistenza tra la Palestina e Israele, che significasse, naturalmente, il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

Lo ricordiamo proprio perchè, in questi giorni, si è parlato degli obiettivi loschi del famoso statuto della futura Palestina, democratica e laica. Ma ci si dimentica di dire che Arafat, nel suo discorso all'ONU del 1974, ne parlò come di un sogno lontano, di una concreta ipotesi su uno Stato palestinese che comprendesse arabi, israeliani e cristiani, cioè di appartenenti alle varie professioni religiose, e lo fece affermando: « tutti abbiamo il diritto di sognare ».

Dal 1974 in poi quel documento è stato successivamente riveduto e reintegrato; ma si può chiedere oggi che venga formalmente cancellato quando l'esistenza fisica dei palestinesi viene minacciata, cioè senza nessuna garanzia? È un pretesto per non voler agire.

Alla vigilia dell'invasione del Libano Bourghiba si era fatto mallevadore presso gli Stati Uniti dell'intenzione dell'OLP di arrivare ad una iniziativa autonoma che portasse al riconoscimento di Israele. Il giornalista e parlamentare israeliano che, dopo il suo incontro con Arafat, non ha smentito, ma anzi ha reso pubblici questi propositi dell'OLP, è stato criticato e attaccato nel suo Paese proprio perchè non li ha smentiti e anzi li ha resi pubblici.

D'altra parte è ben difficile chiedere all'OLP di riconoscere Israele, quando le si nega quel riconoscimento internazionale di legittimo rappresentante del popolo palestinese. Allora perchè dovrebbe riconoscere

Israele, se non si riconosce l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese? L'OLP è un'organizzazione privata e assistenziale, un circolo politico, o è invece qualcosa di ben più drammaticamente incisivo e presente nelle vicende complesse del Medio Oriente e del popolo palestinese?

Vorrei infine, nel ribadire la necessità di riconoscere l'OLP, accennare alla nuova situazione che si è creata nel Medio Oriente con l'invasione del Libano e con l'ormai ufficiale politica di Begin, tesa a garantire la sicurezza di Israele con l'espansione. Questo è un fatto che non possiamo più ignorare: Israele ha dichiarato che la sua sicurezza è garantita dall'espansione territoriale, cioè con la destabilizzazione del Medio Oriente, con le gravi conseguenze che questa politica potrebbe portare, se non venisse fermata in tempo.

Vorrei concludere sottolineando il significativo atto dell'Egitto. L'Egitto, che sino a ieri si trovava nel ghetto del mondo arabo per gli accordi di Camp David, oggi assume nuovamente una posizione prestigiosa. Se esso fosse costretto a rompere le relazioni diplomatiche con Israele salterebbe l'ultima parte dell'applicazione degli accordi di Camp David che comprende la restituzione di centri strategici importanti che sono ancora nelle mani di Israele.

Vogliamo essere da meno della Francia, dell'Egitto, della Grecia, della Spagna e dell'Austria, per non parlare di tutti i popoli che hanno già riconosciuto l'OLP, che sono la maggioranza assoluta degli altri stati dell'ONU? Ecco perchè auspico, come giustamente hanno auspicato i colleghi democristiani, che si arrivi ad un rapido riconoscimento dell'OLP e, subito, al preannuncio di questo riconoscimento per contribuire a bloccare l'offensiva israeliana e per far sentire anche agli Stati Uniti che, se oggi è vero che la politica americana è diversa da quella israeliana, tuttavia essa finisce per incrociarsi con quella israeliana. Gli obiettivi degli Stati Uniti di destabilizzare l'Europa per ridurre il ruolo nel mondo, come ha detto Schmidt, convergono con quelli di Israele di destabilizzare il Medio Oriente con il non riconoscimento dei diritti del popolo pale-

stinese e degli altri popoli colpiti dalle conseguenze della guerra del 1967, con la politica di espansione e di potenza.

Ecco perchè in questa grave crisi degli equilibri già creati dal bipolarismo, voglio fare appello anche a quelli che nutrono aperte simpatie per Israele e diffidenze nei confronti dei popoli arabi. Se nei fatti sanzioniamo questo genocidio, ricordiamoci che nel mondo ci sono oggi circa 200 Stati e molti di essi sono di nuova costituzione e saranno incoraggiati a far valere i loro diritti con il ricorso alla forza, alla violenza, alla corsa al riarmo. Ricordiamoci in proposito che nel Medio Oriente sta avvenendo un fatto nuovo ed emblematico.

Alla guerra sacra di Israele, come l'ha definita Begin, si contrappone la guerra sacra dell'Islam da parte dell'Iran, da parte di Khomeini, che vuole marciare su Gerusalemme portando la spada dell'Islam nel cuore del Medio Oriente. Sono due guerre definite sacre da due mondi opposti che rischiano di coinvolgere non solo la sicurezza del Medio Oriente, ma anche gli interessi legittimi dell'Italia e dei paesi dell'Europa occidentale.

Per questo riteniamo di fare un appello a tutte le forze democratiche perchè si esprima un voto per il riconoscimento dell'OLP e si abbia da parte del Senato un atteggiamento analogo a quello tenuto dalla maggioranza dei parlamentari della Camera dei deputati.

A N D E R L I N I . Signor Presidente, devo scusarmi con la Commissione per essere arrivato in ritardo in quanto impegnato in altri lavori parlamentari; avrei voluto essere presente anche perchè il senatore La Valle, primo firmatario dell'interrogazione che porta anche la mia firma, essendo fuori Roma non è potuto intervenire ai lavori.

Mi sembra comunque, da quanto ho potuto cogliere negli interventi che ho seguito, che gli argomenti essenziali alla base delle interrogazioni poste al Governo sulla situazione nel Libano siano stati già tutti dibattuti. Sono anche riuscito a dare una rapida scorsa al testo della risposta del rappresentante del Governo e devo dire di aver-

3^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO SEN. (4 agosto 1982)

ne ricavato la stessa impressione dei commissari che mi hanno preceduto: si tratta infatti di una risposta scialba e del tutto inadeguata rispetto alla drammaticità degli eventi che si stanno verificando nel Libano.

Dirò di più: per ciò che riguarda l'interrogazione che porta la firma mia e del senatore La Valle, in particolare, la risposta del Governo è da considerare praticamente nulla.

Noi ci siamo premurati di sollevare una questione abbastanza particolare che, di per sé, è piuttosto sintomatica; ci siamo infatti domandati perchè mai il nostro Ministro degli esteri in un recente discorso alla Camera abbia dichiarato di non poter fare appello, nei confronti di Israele, alle Convenzioni di Ginevra sui prigionieri di guerra laddove, invece, considerando con attenzione quei testi, si arriva facilmente alla conclusione che quelle Convenzioni potevano e dovevano essere invocate dal nostro Ministro.

Il nostro rilievo può sembrare un fatto marginale e semplice (come in effetti è) ma non si può non considerare anche che si tratta di un fatto, a nostro avviso, di grande rilevanza politica.

Sono infatti ragioni politiche quelle che hanno indotto il nostro Ministro degli esteri a dire che le Convenzioni di Ginevra non sono invocabili; forse, si è temuto di irritare Israele, forse si è pensato che l'applicazione di quelle Convenzioni portasse automaticamente ad un ulteriore riconoscimento dell'OLP. Sono tutte domande rimaste senza risposta; in ogni caso, si è trattato di un atteggiamento conseguente a suggerimenti venuti dall'interno della Farnesina stessa da parte di chi non ha orientamenti precisi e sicuri, aperti e significativi riguardo a questo problema ed è abituato a guardare più al passato che non al presente ed all'avvenire.

Il senso ed il peso di questo limite, del resto, è presente in tutte le dichiarazioni ministeriali: non si è fatto il benchè minimo passo avanti, il più piccolo, nella direzione di una chiara presa di posizione per il riconoscimento dell'OLP, nessuna chiara presa di posizione è stata assunta circa le respon-

sabilità di Israele e le possibilità di un nostro intervento serio nei confronti della tragedia che giorno per giorno, ora per ora, stanno vivendo sia Beirut che tutti quanti sono sensibili a ciò che succede nel Libano: Beirut è infatti diventata una città che è nel cuore di tutti gli uomini che hanno senso e volontà di pace, dovunque si trovino.

Il nostro Paese ed i suoi uomini sono diventati dunque timidi ed incapaci di gesti che pure altri Paesi dell'Occidente hanno compiuto; i nostri governanti non hanno voluto dar prova di saggezza in un momento in cui, invece, saggezza e coraggio dovevano essere presenti al massimo livello.

Aggiungo, onorevole Sottosegretario, che mentre sono scontento dalla risposta del Governo mi pare di poter trarre motivo di conforto dalle dichiarazioni qui rese da autorevoli senatori democristiani, dal senatore Vecchietti e da altri, che tendono a convergere su alcune richieste fondamentali come il riconoscimento dell'OLP per contribuire alla soluzione di questa drammatica vicenda; questo sta a significare, con molta probabilità, che le forze politiche hanno assunto un atteggiamento ed una posizione molto più avanzata rispetto al Governo della Repubblica italiana.

Capita spesso, in taluni Governi anchilosati da mille ed una ragioni, che si preferisca non pronunciarsi ma io mi auguro che si possa invece arrivare — attraverso la riunione di oggi — alla più larga convergenza possibile di tutte le forze politiche per smuovere l'inerzia del Governo facendolo incamminare sulla strada, che è anche quella della tutela degli interessi italiani, della soluzione dei problemi che affliggono il Libano ed i palestinesi.

B O N I V E R . Signor Presidente, ritengo che la scrupolosità con la quale il Governo ha evitato, ad avviso anche degli altri due firmatari dell'interrogazione, di dare una risposta anche in questa sede alla richiesta espressa da ben 351 deputati, che alla Camera hanno firmato un documento congiunto con il quale veniva richiesto l'immediato riconoscimento dell'OLP come unico rappresentante del popolo palestinese,

3ª COMMISSIONE

33º RESOCONTO STEN. (4 agosto 1982)

dimostra che timidezze e reticenze non potranno che nuocere a quella azione di *déblo-cage* dello stallo politico determinato oggi dalla presenza dell'80 per cento delle forze militari israeliane in Libano.

Sono convinta, insieme ai senatori Della Briotta e Cipellini, infatti, che se non si arriverà, e velocemente, al riconoscimento dell'OLP nessun passo avanti sul terreno politico verrà fatto verso quella soluzione negoziata e globale per il reciproco e contemporaneo riconoscimento dei diritti alla esistenza, alla sicurezza ed all'autodeterminazione di tutti i popoli della Regione, cioè a quella soluzione di pace complessiva che è negli auspici di tutti a parole, ma verso la quale troppi fanno troppo poco.

Infatti, oltre che alla dichiarazione congiunta franco-egiziana, è seguita da parte del Governo italiano solo una promessa — che noi approviamo — di un'eventuale partecipazione ad una forza multinazionale di separazione dei contendenti, dichiarazione d'intenti tanto buona che però, fino ad oggi, non ha avuto nessun risultato; non ha avuto alcun risultato, noi pensiamo, anche perchè mi pare difficile poter parlare di mediazione in questo momento nell'area medio-orientale.

Come si fa infatti a pensare che il mediatore Habib, inviato speciale del Presidente americano, possa mediare quando non è in condizioni di stabilire rapporti diretti con l'OLP? Si è dunque di fronte a una mediazione abbastanza improbabile per lo stesso fatto che persino il mediatore non riesce a mediare fra le parti, e riesce solo ad avere un giro di contatti che non può essere chiamato mediazione e che può anzi negativamente incidere sulla situazione drammatica che tutti conosciamo e di cui hanno parlato molto bene i colleghi senatori che mi hanno preceduto.

Le tregue oggi si susseguono ad un ritmo disperato; a Beirut, però, si continua a morire pur aspettando una soluzione che sembra molto lontana dal giungere. La *pax israeliana* ha dato dei frutti del tutto avvelenati; si è passati da quello che poteva in un tempo non troppo distante essere difen-

dibile, cioè gli interessi della sicurezza dello Stato di Israele — lo Stato che si è immesso in modo violento in un tessuto così fragile come quello medio-orientale — a ciò che difendibile non è più certamente oggi in quanto le ultime azioni iniziate nel mese di giugno dal governo di Begin non avevano alcuna scusante e non hanno neanche oggi nessuna scusante nel tentativo che esso fa di dare una soluzione di sterminio, solo militare, a quello che è invece un problema che va affrontato, pure nella sua difficoltà, solo attraverso gli strumenti negoziali e gli strumenti politici.

È mostruosa, a nostro avviso, l'impotenza con la quale le Nazioni del Medioriente anzitutto ma non solo quelle, anche le Nazioni europee, assistono al possibile e definitivo sterminio delle forze militari dell'OLP ed al numero sempre crescente di morti civili tra cui, come è noto, soprattutto donne e bambini dopo il mostruoso susseguirsi di bombardamenti a tappeto della città di Beirut.

Questo episodio ricorda quanto avvenne nella seconda guerra mondiale, cioè lo sterminio della resistenza polacca a Varsavia da parte dei nazisti, con l'Armata rossa che, al di là del fiume, aspettava che fosse compiuto il massacro. Noi pensiamo infatti che questo attendere che la soluzione militare venga compiuta, questo attendere che lo sterminio abbia concluso una fase per gli israeliani inaccettabile, cioè quella delle richieste di autodeterminazione del popolo palestinese al quale non è ancora stata data oggi una risposta plausibile, convincente e umanamente accettabile, rende ancora più urgente, da parte anche del Governo italiano, la più ferma ed irrevocabile condanna della politica del governo di Begin e, al secondo punto, quello che andiamo dicendo oramai da molti anni e mesi e cioè l'immediato riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese come primo passo per dare una soluzione politica alla tragedia in atto.

Per tutti i motivi elencati, signor Presidente, non posso quindi che dichiararmi insoddisfatta della risposta del Governo an-

3^a COMMISSIONE

33° RESOCONTO STEN. (4 agosto 1982)

che se ho appreso con una certa soddisfazione che, per lo meno, qualcosa è stato fatto dall'Italia sul piano umanitario.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la mia parte politica abbia già chiarito durante il dibattito tenutosi in Aula poche settimane fa sull'argomento la posizione di fermissima condanna dell'aggressione di Israele. Sull'argomento ci siamo dunque intrattenuti a lungo ed io stesso ho evidenziato quali problemi di coscienza, giuridici e civili questa aggressione ponga al nostro ragionamento ed alla nostra riflessione politica.

Tuttavia, non vorrei cadere nello scontato nel sostenere certe tesi; riconosco che tutte le parti politiche abbiano giustamente, dal loro punto di vista, non solo condannato le responsabilità di Israele in questo conflitto ma chiesto anche, contestualmente, il riconoscimento della giusta causa e del giusto rispetto del popolo palestinese — cose sulle quali sono in linea di principio d'accordo — attraverso il riconoscimento dell'OLP, questione sulla quale avanziamo le nostre riserve. È proprio su questo che noi desideriamo chiarire la nostra posizione.

È su questo che noi desideriamo assumere una posizione assolutamente diversa: non siamo pregiudizialmente contro il riconoscimento dell'OLP; diciamo che questo riconoscimento non deve essere affrettato e basato sugli effetti deflagranti di una guerra guerreggiata, che è guerra guerreggiata da tutte e due le parti. Non dimentichiamo che a monte dell'aggressione dell'esercito israeliano di Beirut vi sono attività terroristiche interne e internazionali che fanno capo a settemila guerriglieri con relativi campi di addestramento in Libano; non dimentichiamo inoltre quale sia stato il triste destino del popolo libanese per questa sorta di occupazione *manu militari* (da parte dell'OLP), venuta dall'esterno, fino al punto che è stato indicato da rivelazioni di stampa che naturalmente hanno valore solo a livello di rivelazioni di stampa, ma, che, signor rappresentante del Governo, hanno pur sempre il valore di una informazione.

In questa sede abbiamo appreso molte cose contrastanti sulle responsabilità del Governo e dell'esercito israeliano, ma non abbiamo appreso nessuna notizia sulla colpa del Governo circa la situazione reale che si è venuta a creare in Libano. Cito una notizia che è di fonte israeliana, ma che non è stata raccolta da nessuna parte politica neppure per prenderne atto, cioè che sono stati scoperti degli arsenali durante le operazioni militari israeliane, arsenali che non sto qui a descrivere anche perchè me ne manca il tempo ma di cui si può venire a conoscenza attraverso la lettura attenta di notizie che ci giungono dal Libano.

Vi è una deficienza totale di obiettività di informazione nella risposta del Governo: se ne deve concludere che il Governo italiano è completamente disinformato in materia.

Non intendo fare anch'io ricorso ad una certa diffusa tentazione declamatoria per sottolineare posizioni intellettualmente affini in questa questione così dura e terribile, su un conflitto di cui tutti conosciamo la violenza, però la nostra parte politica non accetta, non dà per scontata, una definizione manichea delle responsabilità in questo momento.

Per questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti. Non ci aspettavamo che il Governo italiano ci fornisse informazioni dettagliate circa le iniziative che obiettivamente non è in condizione di prendere; se non è in grado di gestire la crisi interna, sia economica che sociale, come può prendere iniziative così importanti per un conflitto che pur si consuma a brevissima distanza dalle nostre coste e che investe problemi di sicurezza e di pace non soltanto per il Medio Oriente ma addirittura per l'Italia? Ci auguriamo comunque che il Governo abbia questa capacità. Esso ha inoltre il dovere di informarci dettagliatamente sulla situazione e sulle condizioni del popolo libanese. La misura della capacità di intervento per ora è data dalle 6.000 tonnellate di riso che è riuscito a mettere insieme per mandarle al popolo libanese; di questo quantitativo di riso, tremila tonnellate non sono ancora partite. Non mi sembra serio che il Governo italia-

no venga a dare conto di una sorta di aiuti di questo genere come se si trattasse di una presa di posizione di carattere umanitario, anche perchè disattende gli impegni che prese in Aula qui in Senato (si accennò allora a ben altri impegni, tant'è vero che si ventilò l'ipotesi di « Gabinetto di crisi »), quando si parlò di uno studio sui soccorsi e di un sistema per aiutare l'esodo dei libanesi e degli stessi palestinesi impegnati nel conflitto.

Dunque, persino gli impegni pubblicamente assunti dinnanzi al Parlamento vengono disattesi!

Considero non serio che il Governo venga a dare conto di aiuti dell'ordine di poche decine o di poche centinaia di milioni nei confronti di un conflitto che può avere sia dall'una che dall'altra parte un'evoluzione molto tragica! Su questo credo siamo tutti d'accordo.

Avremmo ancora molto da dire, ma non è questa la sede per poter affrontare su linee generali la discussione anche delle nostre stesse posizioni. Bisogna tenere conto, e lo facciamo noi per primi, di quanto sta accadendo a livello internazionale sul rimescolamento delle posizioni.

Voglio concludere diversificando nettamente le nostre posizioni da quella di tutte le altre parti politiche che hanno così affrettatamente richiesto un riconoscimento e una promozione sul campo dell'OLP...

ORLANDO. Non « affrettatamente ». Sono anni che lo chiediamo.

P O Z Z O. ...secondo il mio punto di vista in forma incauta, non certamente meditata. Non esiste una posizione pregiudiziale da parte nostra a un riconoscimento del ruolo dell'OLP purchè questo passi attraverso l'organizzazione dei centri di controllo della smobilitazione degli apparati terroristici e passi attraverso garanzie di sicurezza e di pace di cui devono essere garanti non soltanto i dirigenti dell'OLP, ma anche i rappresentanti di organismi internazionali in un processo di accertamento della realtà e della verità *de visu e in loco*. Questa verità e questa realtà non sono chiare al Parlamento italiano e quest'ultimo, di fronte alla situazione fornita dal Governo, è totalmente disorientato.

Quello che io chiedo è di coordinare questo processo di riconoscimento e di subordinare ogni altro passo ufficiale a urgenti informazioni circa le responsabilità dell'OLP.

P R E S I D E N T E. Stante l'assenza dei senatori Malagodi e Gualtieri, presentatori, rispettivamente, delle interrogazioni n. 3-02109 e 3-02115, impegnati in altre Commissioni, si intende che essi abbiano rinunciato a replicare, per cui dichiaro decadute le due interrogazioni.

Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,20.